

*“Gli eroi son tutti giovani e belli.”*

*(Francesco Guccini)*

Ermanno Bartoli

“BARLOW”

*1. L'arrivo*

Quella in cui Livio Reggi giunse al piccolo albergo sulla costa e suonò il campanello era una notte buia e tempestosa. Nella tradizione letteraria più antica è uso cominciarle spesso così le storie, ma Livio Reggi aveva scelto quella notte apposta: gli serviva per quel che doveva fare... e non una qualsiasi notte buia e tempestosa: *quella*.

All'interno si sentì il caratteristico dlin-dlon poi il sopraggiungere di passi; di fuori il vento urlava la sua ira senza profumi; e pioggia, lampi e tuoni facevano il resto. Poi, alla una e dieci precise di quel 21 settembre, la porta si aprì mostrando il volto assonnato e scarmigliato nei capelli di una donna sulla quarantina.

-Scusi l'ora tarda, signora- si affrettò a dire l'uomo, e non poté fare a meno di notare che era ancora bella.

La donna fissò Reggi con uno sguardo poco convinto. Certo che l'aspetto di quello sconosciuto non era dei più confortevoli né, se vogliamo dirla tutta, dei più tranquillizzanti... in una sera come quella. Alto un metro e

settantacinque, forse qualcosina più, completamente inzuppato, indossava un impermeabile che forse era beige; in testa un cappellaccio che pisciava acqua per tutta la circonferenza della tesa. Doveva essere prossimo ai cinquanta.

-Mi s'è fermata l'auto circa mezzo chilometro verso la baia e sono tutto inzuppato e infreddolito. Non avrebbe un posto libero per la notte?

-Mmm.

-Non mi dirà che siete pieni!

-No. Non lo siamo- fu allora che lei notò la valigetta.

L'uomo vide lo sguardo e ne intuì l'indirizzamento. -Per fortuna ho un po' di cambio con me- s'affrettò a dire.

Gli pioveva addosso.

-Mi sta piovendo addosso da tutte le parti, signora. Non è che mi farebbe entrare?

-Sì? Oh, mi scusi! Dev'essere inzuppato fino alle ossa! La prego; entri pure.

Così si fece da parte per lasciarlo passare, e provò un brivido. C'era qualcosa di strano in quell'uomo. Sin dai primi passi di lui all'interno, fece in modo di non trovarselo alle spalle.

-Grazie tante, signora. Grazie davvero! Le parrà strano, ma adesso la cosa di cui ho maggiormente bisogno è di un buon bagno.

Non c'era enfasi in quella voce, ma neppure piattezza; piuttosto una certa misura.

La donna gli indicò il banco della reception e lo invitò a precederla nella penombra; colta di sorpresa dal suono del campanello, lei aveva pensato ad accendere soltanto le luci dell'ingresso.

-Cerchi di non inzupparmi tutto il pavimento, se ci riesce! E non si dondoli troppo.

-Ricevuto, grazie.

Arrivato al banco, Reggi posò la borsa a terra; la donna aprì un registro.

-Mi dia un documento- disse. Cercava di mantenere la voce la più ferma possibile.

Alla richiesta, l'uomo trasse da sotto l'impermeabile un portafoglio stranamente asciutto e ne tirò fuori un documento sdrucito. -Tenga!

-Mmm... Livio Reggi. Patente numero...

Pochi secondi le furono sufficienti a trascrivere i dati.

-Eccole la sua patente.

Nel porgere il documento, la donna maledì tra sé quella cosa dentro di lei che le faceva tremare la mano. Intanto l'uomo s'era tolto il cappello tenendolo dritto per non gocciolare in terra, e per la prima volta lei gli vide gli occhi: due lamine di ghiaccio. Se quello era azzurro, l'azzurro che lei fino a quel momento aveva creduto di conoscere poteva anche andarsene in pensione.

Velocissima, lei gli voltò le spalle giusto il tempo per prendere una chiave.

-Ecco qua. Camera trecentodue, terzo piano. Da quella parte c'è l'ascensore.

-Grazie tante. Forse le devo un mancato raffreddore.

-E' il mio mestiere, signor... Re...

-Reggi.

-Sì, certo. Buonanotte.

-Buonanotte, signora.

Indirizzandole un sorriso piccolo piccolo, Livio Reggi piegò dalla parte indicatagli per l'ascensore e mosse un passo. In quell'istante un urlo acuto lacerò il silenzio tra un tuono e l'altro. L'uomo s'irrigidì.

-E'... E' mio marito- bofonchiò lei. -Ogni tanto ha degli incubi. Spe... spero tanto che non disturbi i clienti.

-Suo marito? Ha una bella voce da soprano, lo sa?

-...

-Beh, le auguro di nuovo una buona notte.

E s'incamminò.

Lei lo osservò confondersi a sinistra verso la parte di salone non illuminata e istintivamente maledì di non aver acceso tutte le luci prima di aprire.

Sentì l'ascensore arrivare e la porta che si apriva. Ferma, immobile, lo udì salire. Soltanto allora trasse un grosso respiro.

Decise che avrebbe atteso un po'; doveva scaricare la tensione. E non le era sfuggito quello strano sguardo di lui, dopo la poco credibile spiegazione.

Uno sguardo a mezzo fra l'indagatore e l'ironico nel quale le pareva d'aver letto la frase: *Qui non c'è nessun marito. Perché mi dici le bugie, cocca?*.

Un lampo accecante, un tuono più forte degli altri e lei partì a razzo prendendo le scale. Su, verso il secondo piano, dove stava il suo appartamento al quale si accedeva tramite una porta con su scritto "Privato" e dove pochi istanti prima una voce femminile aveva urlato tutto il suo disperato terrore.

-Ancora quegli incubi?

-Oh, mamma! E' stato terribile. C'era un signore che mi inseguiva e io non riuscivo a correre... sembrava il diavolo.

Lorena Maselli accarezzò la figlia Sara che di colpo si levò a sedere sul letto rifugiandosi in un abbraccio disperato: venticinque anni e tremava come una bambina.

-Non ce la faccio ad andare avanti così, mamma.

-Sù, è passata. Adesso ci sono qua io. Cerca di dormire ora.

-Oh, mamma, mi dispiace!

-Ti dispiace? E di che?

-Se continuo così ti faccio scappare i clienti.

-I clienti? Quali clienti? Non c'è nessuno.

-Oh, mamma, quest'estate ci è andata anche bene, ma poi?...

-Intanto pensiamo ad ora. Cerca di riposare; domattina chiamerò il dottor Ginulfi e sentirò se può fare qualcosa.

-Ancora quello psicologo? Ma non ne ho bisogno!- Sara cercò di asciugare quelle lacrime che non era riuscita a ricacciare indietro. -Forse a volte nel sonno do di matto, ma non credo ci voglia uno psicologo.

-Non fraintendermi, Sara, ma penso che la separazione da Luca ti abbia sconvolta più di quanto credi.

-Luca? Ma è passato un anno, mamma! E poi il dottor Ginulfi non mi piace, e non mi piacciono le sue pastiglie.

-Ultimamente te le ha tolte quasi tutte e non è che la cosa sia migliorata.

-Anche quando mi ci riempiva non è che le cose andassero meglio. Solo in estate sono stata un po' così... Ho passato tutto giugno, luglio e agosto che non mi pareva vero. Sembra quasi che...

-Dormi adesso.

Lorena accompagnò piano a braccia distese il corpo della figlia perché riscendesse senza scosse. Poi, quando Sara ebbe messa la testa sul cuscino, la baciò sulla fronte.

-Sai, mamma, penso che farei bene ad accettare l'invito di quei ragazzi per quella gita in Spagna, chissà che cambiare aria per qualche giorno mi faccia bene!

-Mi pareva di avertelo già detto! Prendi la valigia e vai. Io per prima ne sarei felicissima.

-Lo so. Ma ho paura! E se anche là?...

-Dormi ora. Buenanotte.

-Notte 'ma! Chi era?

-Chi era *chi*?

-Prima. T'ho sentita parlare con un uomo.

-Un uomo! Gli si è fermata la macchina e ha chiesto una stanza.

-Che... che tipo è?

-Che strane domande mi fai a quest'ora, Sara! Mamma ha sonno, chiaro? Adesso dormi che fra qualche minuto ti raggiungo.

Lorena gettò lo sguardo al proprio letto dall'altra parte del comodino e tremò all'idea che forse sarebbe stata costretta un giorno a doverlo riunire con quello di sua figlia.

Mentre si spogliava pensò a cosa accidenti stava succedendo a Sara. Poi rivide per un attimo quell'uomo. E il suo cuore in risposta ebbe un tuffo a mille da togliere il fiato.

Quel bagno proprio gli ci voleva. Un'ultima sciacquata alla faccia pallida e agli occhi infossati, un'ultima occhiata allo specchio, Livio Reggi si apprestava ad andare a dormire con la fatidica frase pensata "Ti trovo bene, vecchio!". Una girata in senso antiorario al tappo del tubetto del dentifricio, una calata di pasta rosa sullo spazzolino asciutto, uno sguardo al piccolo attrezzo di pulizia dentale.... Fu a quel punto che il piccolo vetro del suo orologio da polso mandò uno strano suono e crepò.

-Olà, lurido figlio di puttana!- disse Reggi osservando il vetrino e pensando che l'indomani mattina sarebbe dovuto andare da un qualche

orefice a farlo sostituire. -Sapevo che ti saresti fatto vivo, in qualche modo!  
Ti stavo aspettando.

## 2. *Il contatto*

-Sara. Saraaa!

-Sì, chi mi chiama?

-Sara, sono io. Riconosci la mia voce?

-... Oddio!

Ancora lui, quell'uomo... quell'essere ignobile che da oltre un anno, puntualmente le massacrava le notti.

-Dove stai andando, Sara; non mi vuoi con te?

CONTINUA...

“Barlow”

### *Indice*

1. *L'arrivo*
2. *Il contatto*
3. *Ligeia*
4. *L'uomo delle pulizie*
5. *Invito all'incubo*
6. *Escape*
7. *Il risveglio*
8. *“...e ti verrò in sogno”*